

ROBERTO EINAUDI: Radici montane. Viaggio nella Val Maira del primo Risorgimento, Aragno Editore, pp. 211, € 18,00

Quando Roberto Einaudi mi chiese di leggere il manoscritto di questo libro – allora intitolato “Fu Lorenzo” - pensai che si trattasse di una semplice biografia familiare, una ricerca delle radici degli antenati di Luigi Einaudi. Ma mi sbagliavo: man mano che procedevo nella lettura mi rendevo conto che si trattava di un saggio prezioso che ripercorrendo le origini lontane degli “Eynaudi” tracciava in modo vivo ed affascinante un quadro straordinario dell’evoluzione della classe rurale piemontese.

Quando si chiede – come spesso si fa – perché proprio in Piemonte si siano realizzate le condizioni per la formazione di un ceto dirigente che sarebbe stato in grado di portare a compimento il processo risorgimentale, al di là di ogni dotta dissertazione storica e sociologica vale la pena leggere questo libro per trovarvi qualche valida risposta.

Chiunque si riconosca in una cultura liberale può attraverso questo scritto ripercorrere l’esperienza concreta di un’esistenza – quella dell’antenato Lorenzo – in parte immaginata in parte documentata, che ben rappresenta l’espressione della crescita di una civiltà fondata sulla responsabilità personale e collettiva senza la quale non è nemmeno possibile immaginare uno stato liberale. In quel-

le valli piemontesi, così ben descritte dall’autore, e in particolare in quella val Maira che si conclude in Acceglio, dove già nel Seicento i capi-famiglia avevano promesso di tagliare la testa al primo feudatario che vi mettesse piede (ottenendo – a quanto raccontava Giovanni Giolitti – forme ampie ed inedite di autonomia), si forma gradualmente una miscela straordinaria tra la riflessione esistenziale indotta dai grandi spazi e dalla solitudine degli alpeggi, la famiglia intesa come istituzione basilare ancor prima che comunità di affetti, la cultura della partecipazione e dell’autogoverno delle piccole comunità montane, i traumi provocati dagli scontri ideologici e religiosi che portano fin lassù le contese che insanguinano l’Europa. La cultura liberale nasce così: dallo scontro ma anche dalla tolleranza intesa come modo di risolvere pacificamente i conflitti, dal compromesso inevitabile con chi porta dall’esterno la logica della forza, senza però mai rinunciare ai diritti primari di libertà di coscienza, sempre considerati incompressibili.

Leggendo questo libro si comprende meglio come si è formata la straordinaria personalità di Luigi Einaudi, da dove viene la sua tenacia accompagnata sempre da una capacità di argomentare che non l’hanno mai fatta trascendere in ostinazione, quali sono le radici profonde del suo senso dello Stato che gli hanno consentito di gestire con saggezza il passaggio dalla tradizione sabauda alla ricostruzione democratica, i motivi che non hanno mai fatto perdere di vista all’economista liberale le ragioni profonde della crescita delle classi operaie e contadine consentendogli di contenere i fermenti che ribollivano nel contesto sociale nell’ambito di una cornice culturale e istituzionale liberale.

Luigi Einaudi avrebbe gradito questo libro di suo nipote perché, lungi dall’essere un omaggio celebrativo alla sua famiglia (che lo avrebbe forse infastidito), ripercorre con intelligenza sentieri lontani della memoria di un popolo che con Cavour, Giolitti e molti altri è sempre stato protagonista delle vicende dell’Italia unita, individuando le ragioni più profonde delle scelte difficili che hanno accompagnato la sua stessa esistenza, iniziata nella provincia piemontese e proseguita attraverso momenti cruciali della storia del nostro Paese, fino alla difficile sfida di rappresentarne l’unità dal palazzo del Quirinale, per tornare nei suoi ultimi anni ai suoi amati vigneti di San Giacomo quasi a ricongiungersi con le sue stesse origini.

FRANCO CHIARENZA